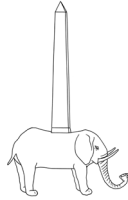






Studi di archeologia e storia  
del mondo antico e medievale



*documentum intellige  
robustae mentis esse  
solidam sapientiam sustinere*

Studi di archeologia e storia  
del mondo antico e medievale

*collana diretta da*  
Giovanni Salmeri

*comitato scientifico*

Andrea Angius, Anna Anguissola, Anselmo Baroni  
Simone Maria Collavini, Fabio Fabiani, Maria Letizia Gualandi  
Cecilia Iannella, Cesare Letta, Emilio Rosamilia, Paolo Tomei

Dario Barbera

# Processo al Classico

L'epurazione dell'archeologia fascista

*visualizza la scheda del libro sul sito [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)*



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)

[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

*Distribuzione*

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

*Promozione*

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676219-1

Ogni tanto vien fatto di pensare che la terra dei tribunali speciali e della censura alle lettere, la terra in cui gli stessi giudici siedono, col medesimo sussiego, vent'anni a condannare le persone per aver detto male dell'impero romano e vent'anni per aver detto bene, la terra in cui la parola fascismo regna perpetua, ora nudamente ora nei suoi composti, la terra dei distintivi, delle squadre armate e dei benemeriti della Causa, non sarà mai più la terra della musica, del lavoro, del pensiero e della felicità.

V. Brancati, *I fascisti invecchiano*





# Sommario

Prefazione	11
<i>Capitolo 1</i>	
I conti con il passato classico	15
Antichisti italiani e ideologie del Novecento	15
L'eredità dell'archeologia fascista	20
Mito di Roma, tecnocrazia, continuità dello Stato	22
<i>Schuldfrage</i> , intellettuali ed epurazione	26
Processi identitari	36
<i>Capitolo 2</i>	
Un bianco fiore nella palude	41
Giulio Quirino Giglioli	41
<i>Pax romana</i> : la vittoria democristiana	55
Cattolicizzare il Classico	62
<i>Capitolo 3</i>	
Fischia il vento fra le aule	69
Roberto Paribeni	69
Evaristo Breccia	74
Carlo Anti	78
<i>Libido adsentandi</i> : la sconfitta comunista	83
Democratizzare il Classico	93
<i>Capitolo 4</i>	
Battaglia nella torre d'avorio	99
La questione lincea	99
Biagio Pace	106
<i>Excellens in arte</i> : la mediazione liberale	113
Liberalizzare il Classico	116

<i>Capitolo 5</i>	
All'ombra di Giano	127
Archeologia dell'identità: neo-, anti-, post-	127
La ricostruzione del Classico	129
Dall'epurazione alla guerra fredda	132
<i>Appendice I</i>	
Il processo Giglioli	137
<i>Appendice II</i>	
I processi Paribeni, Breccia e Anti	163
<i>Appendice III</i>	
Il processo Pace e la questione lincea	209
Abbreviazioni e archivi	233
Bibliografia	235
Indice dei nomi	257

## Prefazione

Nell'estate del 2015 avevo messo su un progetto di studio sulla ricezione dell'estetica neoidealista negli studi italiani di arte antica. Giunto di lì a poco all'Istituto Italiano per gli Studi Storici come borsista, per dare corso alla mia ricerca intendevo prendere le mosse da una ricognizione delle carte di Benedetto Croce. Ben presto dovetti tuttavia constatare come gli incartamenti, così gelosamente custoditi in quel recesso della memoria nel cuore di Napoli, mi parlassero poco di cose d'arte e molto di politica. In particolare il più consistente carteggio intercorso tra il filosofo e un archeologo, Giulio Emanuele Rizzo, era quasi interamente incentrato su di un tema che fino ad allora avevo sostanzialmente ignorato: l'epurazione antifascista. Appassionatomi rapidamente alla vicenda, presi quindi a studiare la questione ben nota ai contemporaneisti e affatto nuova per me. Ma le pubblicazioni che andavo rintracciando non mi convincevano appieno. Più le rileggevo e più mi sembravano dei polizieschi in cerca di un colpevole, animati dal gusto di assegnare le parti in causa per giudicarle, piuttosto che interpretarle. Nel frattempo andavo annotando il carteggio Croce-Rizzo, che nel suo complesso veniva a gettare nuova luce sull'epurazione e la conseguente ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, una vicenda che era stata definita "controversa", ma che ai miei occhi si andava piuttosto profilando nei termini di una più lineare questione di politica e cultura. Per provare a dare corpo a quella mia visione decisi allora di allargare le ricerche d'archivio, nel tentativo di ricostruire i processi epurativi dei soci lincei al di fuori dell'Accademia e saggiarne così la presunta controversia. E per tracciare un confine al lavoro, che mi lasciasse la libertà di battere con più agio un territorio tutto sommato straniero, puntai a concentrare i miei sforzi sulle storie degli archeologi coinvolti nella questione lincea. Mi stabilii quindi a Roma, per analizzare sistematicamente la documentazione conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato e qui abbondantemente riportata nelle appendici. Non tanto per un gusto feticcistico del documento, quanto per l'idea che dare il maggior spazio possibile alle parti in causa sia il modo migliore di stare nei processi, di qualsiasi tipo essi siano. E che nello "scegliere, scartare, accozzare, confrontare, dedurre e indurre", col naso pendente sulle tracce, stia manzonianamente il busillis. Ma tornando alla mia personale, di traccia, sulla base della documentazione romana potevo finalmente ricostruire i processi epurativi dei protagonisti dell'archeo-

logia fascista e metterli così a confronto con quanto accaduto ai Lincei. Ma se tale procedere mi aveva permesso di allargare la cornice del racconto, al contempo aveva finito per aprire il quadro della mia ricerca a nuove e più generali domande sul rapporto tra archeologia e politica e, nella prospettiva di un campo sempre più lungo, sulla storia degli studi classici nel passaggio dal fascismo alla Repubblica.

Debbo confessare che questi grossi interrogativi mi hanno a lungo trattenuto e probabilmente, dovessi oggi riaffrontarli, verrebbe fuori un libro diverso. Ma questo è forse il destino di ogni ricerca. Quanto piuttosto alle risposte che ho provato a dare, l'epurazione dell'archeologia fascista è qui presentata come il crocevia di tre divergenti percorsi politico-culturali che l'antichistica italiana mi sembra imboccare nel quinquennio di transizione dal 1943 al 1948 e che ho cercato di schematizzare con tre formule: cattolicizzare, democratizzare, liberalizzare il Classico. Concetto questo scritto in maiuscolo non per un personale giudizio di valore, ma perché in quel maiuscolo che ce lo fa apparire desueto mi sembra risiedere la sua essenza, in antitesi al virgolettato postmoderno. Quanto all'idea di processo a cui fin dal titolo si accompagna, due sono le possibili chiavi di lettura. Come il sottotitolo cerca di esplicitare, a un primo livello l'espressione fa naturalmente riferimento al vero e proprio processo epurativo imbastito nei confronti del classicismo fascista, un fenomeno tutto italiano di politica culturale, psicologia sociale e ricostruzione identitaria che costituisce il piano sinottico di questo libro. Guardandola invece per traverso, la storia qui raccontata mi sembra essere parte del più generale, metaforico processo messo su dalla modernità contro gli studi classici e la loro pretesa di essere, tra tutte le forme del sapere, il fondamento del primato occidentale come autorità della tradizione e arte della memoria. Una crisi identitaria ben nota, che coincide con il cosiddetto suicidio europeo e direi quasi con l'idea stessa del contemporaneo come età dell'emancipazione dalla tradizione occidentale e dal suo tanto stigmatizzato paternalismo elitistico. Fenomeno, questo della "liquidazione del valore tradizionale dell'eredità culturale" e della sua "aura", il cui carattere epocale si ritrova magistralmente registrato in presa diretta da Walter Benjamin nell'ormai classico – quantomeno nell'accezione comune – *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, all'infuriare di quella battaglia, risoltasi solo in parte nell'epurazione postbellica, tra l'"estetizzazione della politica" di stampo reazionario e la "politicizzazione dell'arte" di parte progressista. Due soluzioni antitetiche, ma accomunate dalla volontà di risolvere la tradizione nella nuova cultura di massa. Una ferrea morsa che sembra stritolare le più disperate, solitarie ricerche di una pista alternativa per salvare il Classico dalla contraddizione apertasi fra relativismo culturale ed elitismo umanistico, gusto del primitivo e senso della storia, pionieristicamente battute in quegli anni da alcuni campioni della cultura liberale, altoborghese ed

antiaccademica come lo stesso Croce o come Aby Warburg, un altro figlio dell'Europa del 1870. Un continente sull'orlo di una crisi di nervi.

In tutto ciò un ruolo non trascurabile penso che l'abbiano giocato e continuano a giocarlo gli archeologi, categoria che tanto in epoca fascista quanto in quella postfascista dimostra di mantenere un rapporto privilegiato con il progresso tecnico e il potere politico, l'incudine e il martello in cui si forgia l'attuale destino crepuscolare della tradizione classica. La tecnocrazia come nemesi del classicismo: è questa dimensione essenzialmente tecnico-politica dell'archeologia militante che sta al fondo della mia ricostruzione e che mi sembra fare di questa disciplina, tra tutte le scienze dell'antichità, la più potente tecnica del Classico. A prescindere dai relativi retrobottega ideologici. E sta forse qui quel "formidabile vantaggio" della categoria che fin dagli esordi antiquari colpiva Goethe pensando a Winckelmann (e su cui tanto si arrovererà, ma in tutt'altro senso, uno dei protagonisti di questa storia, Ranuccio Bianchi Bandinelli), invidiando a questi "Alertumsforscher" l'eccezionale statuto epistemologico che scaturisce da una confidenza quotidiana e tutta pratica, tattile con l'antico. Se oggi come oggi è difficile negare l'eclissarsi delle lingue classiche, e con esse del nocciolo essenziale della tradizione e della sua *auctoritas*, la migliore fortuna che sembrano godere i resti materiali del passato, le cose antiche, esprime bene questa peculiarità dell'archeologia di essere, fin dall'origine del concetto, la via principale per attualizzare il Classico. Una modernizzazione dell'antico, quella che al presente sembra vivere nei rendering 3D o negli slogan espositivi dell'industria culturale, che in Italia attraversa un passaggio chiave alla vigilia del più consistente processo di modernizzazione del Belpaese, passato non a caso alla storia come un miracolo economico, nel gergo identitario di una nazione eternamente antica.

Il libro si ferma alle soglie di questo processo ancora aperto di politica della tradizione classica, provando a raccontarne la genesi alla nascita della Repubblica. Sono molto grato a tutte le persone che ne hanno permesso la gestazione e in particolare ad Andrea Giardina e al microcosmo gravitante attorno all'Istituto Italiano per gli Studi Storici, sentinella nella notte del Classico. Sono altresì grato a Giovanni Salmeri per le lunghe discussioni a distanza che hanno ravvivato la mia ricerca e per l'ospitalità in questa collana che mi riporta in qualche modo a Pisa, città a cui sono particolarmente affezionato e in cui torno sempre con grande piacere, con l'illusione ogni volta di poter ritrovare nella *flânerie* del ricordo quella via che, ombreggiando la melanconia euristica della memoria che accomuna poesia e storia, Leopardi amava chiamare via delle Rimembranze. Una via per sognare, ma "a occhi aperti": un auspicio, ben al di là di questo libro.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di gennaio 2022